

# IL PAESE DEL RANCORE

## ALLE RADICI DELL'ANTIPOLITICA

UN LIBRO DI ALDO BONOMI ANALIZZA UN SENTIMENTO SEMPRE PIÙ DIFFUSO

LEOPOLDO FABIANI

**U**na società rancorosa, risentita. Un paese, l'Italia, percorso da una specie di rabbia da frustrazione, un sentimento violento vissuto di solito sul piano dei rapporti personali, ma che ora diventa sentire collettivo, avvelena i rapporti sociali e si sfoga in una sorda ribellione contro le classi dirigenti, quella politica in primo luogo.

A giudicare da libri e articoli che si infittiscono sull'argomento, "rancore" sta diventando una parola chiave per la comprensione della società italiana. Una categoria indispensabile per tentare di afferrare quanto si agita negli strati più profondi, al nord, soprattutto, ma non solo. Una prospettiva nuova da cui guardare a fenomeni eclatanti: la disintegrazione sociale, il razzismo contro gli immigrati, l'antipolitica nelle sue forme più isteriche. Ma anche per capire come dalla società salgano richieste legittime che, lasciate a lungo senza risposta, finiscono fatalmente per irrandire e prendere forma di "risentimento".

L'argomento attira l'interesse di studiosi con inclinazioni e profili più diversi. In questi giorni arriva nelle librerie *Il rancore*, un libro di Aldo Bonomi (Feltrinelli, pagg. 160, euro 12) che vuole andare "alle radici del malessere del Nord" (come recita il sottotitolo) e che offre qualche indicazione per comprendere perché il "malessere" sta contagiando anche il resto del Paese.

Bollati Boringhieri aveva pubblicato pochi mesi fa *Itinerari del rancore* (a cura di Renato Rizzi, pagg. 274, euro 14) dove vari contributi analizzano in particolare gli aspetti psicologici di "un sentimento più che mai diffuso che permea e ammorbida la società e i singoli". Uno strumento per ve-

dere come una "psicopatologia" può trasformarsi in un problema sociale.

Un saggio del politologo Roberto Cartocci sull'ultimo numero della rivista *Il Mulino*, "La costruzione politica del risentimento", giudica quest'ultimo il «tratto unitario che ha contraddistinto questi tre lustri, una sorta di cifra caratteristica della Seconda Repubblica» e mostra come la politica non ha dato al rancore che sale dalla società espressione e risposte, ma solo voce e amplificazione, e così alimentandolo e moltiplicandolo. Ad aggiungervi nutrimento, ha avvertito su queste pagine Giuseppe D'Avanzo, contribuiscono i media (perlomeno alcuni), che si saldano alla "cattiva politica" nella costruzione di vere e proprie "agenzie del risentimento".

Il libro di Bonomi si concentra sui processi economici che negli ultimi venti anni hanno cambiato la faccia del paese e che nel dibattito pubblico stentano a essere messi a fuoco con esattezza. Non può essere altrimenti, vista

l'esperienza dell'autore che coniuga l'attività di studioso con quella di operatore sul campo. (Bonomi ha fondato e dirige l'Aaster, "Associazione degli agenti per lo sviluppo del territorio").

Il punto di partenza della sua analisi è la trasformazione dei processi produttivi che sul finire del secolo scorso stravolge il panorama economico, sociale e anche mentale del settentrione italiano. «Si tratta di un autentico passaggio epocale», dice Bonomi. «Il passaggio dalla società del dopoguerra, dove i fini erano certi e i mezzi scarsi, a quella di oggi dove i mezzi sono abbondantissimi, ma i fini incerti. Viviamo il tramonto dei grandi interessi collettivi e delle grandi organizzazioni, stati, partiti, sindacati. Il conflitto tipico del fordismo, quello tra capitale e lavoro, con lo stato in mezzo a mediare e redistribuire, non esiste più». E' il momento dell'impresa diffusa, del "capitalismo molecolare", che insieme al reddito, alla ricchezza prodotta, porta con sé nuovi problemi.

Bonomi individua tre "luoghi" esemplari investiti dal cambiamento che danno origine a tre figure sociali di "sradicati": «Il piccolo paese montano in Val Chiavenna: tutti i luoghi di aggregazione spariscono, e con essi si perde "il paese": ecco gli spaesati. Nella Pedemontana lombarda si ristruttura, si lavora, si produce, ma il sistema non funziona: abbiamo gli stressati. A Milano, la "città infinita", troviamo gli ex operai dell'Alfa Romeo, orfani della grande fabbrica fordista». Spaesati, stressati, orfani, persone che hanno subito un "apocalisse culturale", non si riconoscono più in ciò che era abituale, hanno subito una perdita. Ecco una delle origini del rancore, dal momento che questo nasce dalla convinzione, giusta o sbagliata, di aver subito un torto, eccone una motivazione. «Chi è sradicato, sradica», dice Bonomi.

A questo malessere la Lega, per prima, ha offerto una risposta sul piano dell'identità. Secondo uno schema classico individuato da Eric Hobsbawm e Norman Ranger, ha "inventato una tradizione", quella della Padania e del dio Po, che prima delle camicie verdi non era mai esistita. Silvio Berlusconi ha fornito un'ideologia, "l'individualismo proprietario", che comincia a mostrare un po' la corda. Roberto Formigoni ha proposto una "istituzionalizzazione" delle rivendicazioni e degli interessi locali, come nel caso della concessionaria delle autostrade lombarde. E oggi Giulio Tremonti fa appello alle pulsioni più basilari: teorizza un "Euro-

pa fortezza" che si chiude alla globalizzazione e rivendica le proprie origini e la propria storia. Il suo pamphlet ha un titolo molto eloquente: *La paura e la speranza*. «E' un nuovo "manifesto" che lancia il messaggio: "spaventati di tutto il mondo unitevi"».

Ma, questo Bonomi lo sottolinea con molta energia, non siamo di fronte a fenomeni regressivi. Anzi siamo nella piena modernità. «Non è affatto vero, come qualcuno crede, che tutto sia rimasto fermo. Il processo è andato avanti. Non stiamo vivendo nel declino, casomai nella transizione o nella "metamorfosi" come dice lo storico Giuseppe Bertà». Nella zona Pedemontana lombarda, fa presente Bonomi, si contano 500 mila imprese, 2 milioni di posti di lavoro, la più alta concentrazione di lavoro interinale, per non parlare degli immigrati. Il "luogo" della produzione non è più la fabbrica, ma il territorio. Diventano determinanti quelle che lo studioso chiama "piattaforme", un intreccio tra aree geografiche e specializzazioni produttive.

E' cruciale intercettare i "flussi": globalizzazione, finanza, delocalizzazione, migrazioni. Riuscirci o meno non dipende dalle dimensioni della singola impresa, ma dalle "reti". Vale a dire le infrastrutture: quelle materiali, strade, ferrovie, aeroporti, ma anche quelle immateriali, banche, scuole, università, servizi pubblici. L'impresa che funziona, dice Bonomi, fa la "molla", dal territorio parte per entrare nei flussi e poi tornare. Mentre non ha più futuro chi fa la "trivella".

La frustrazione che deriva dalle richieste insoddisfatte di "reti" adeguate è un grande generatore di rancore. La strada Pedemontana, il passante di Mestre, che non si riescono a

realizzare, la storia di Malpensa, sono gli esempi più evidenti. Ma il malessere ha alla sua base tante altre esigenze che restano trascurate: la qualità dei servizi sul territorio, le dorsali digitali di alta velocità, una pubblica amministrazione meno invasiva e burocratica.

La formula sintetica usata da Bonomi è che il rancore sorge dalla "modernizzazione incompiuta", un ambiente circostante che non tiene il passo della trasformazione. E non riguarda più solo il Nord. «Le vittime della

"modernizzazione incompiuta" sono anche a Napoli, dove si produce l'avionica e si deve convivere con *'a munnezza*. O in Sicilia dove la Confindustria vuole entrare nella globalizzazione e deve combattere il pizzo».

Il risentimento sfocia così nell'antipolitica perché nessuno degli schieramenti interpreta il ruolo richiesto alla politica oggi, «intermediare tra i luoghi e i flussi, costruendo le reti adeguate». Aggiunge Bonomi: «Bisogna riconoscere che finora un

tentativo di risposta è venuto solo dalla destra. La sinistra non ha mai nemmeno tentato di interpretare questa trasformazione. Certo, tra le novità che il Partito democratico vuole offrire sulla scena politica c'è anche, per la prima volta, lo sforzo di riconoscere e di riconoscersi nel Nord. Il rischio è che sia troppo tardi, perché un blocco sociale ormai ha avuto il tempo di consolidarsi nel profondo».

Ma forse la via d'uscita dalla "società del rancore" è altrove.

Superare il risentimento, trasformarlo in energia positiva e non distruttiva, non passa invece per un impegno diretto nel "sociale" e in politica, piuttosto che affastellare rivendicazioni rivolte a qualcun altro? Risponde Bonomi: «Si cominciano a intravedere "tracce" di quella "neoborghesia", che da anni cerco di individuare, che sente l'esigenza del "fare società". Sono solo tracce, ma oggi sono un po' meno pessimista che in passato».